

IL NUOVO ROMANZO di Andrea Carraro racconta di un travet romano ossessionato dalle angherie di un collega e dalla morte del padre: un viaggio alla Svevo nel tempo psichico e nella depressione

di **Andrea Di Consoli**

Andrea Carraro, con il suo ultimo romanzo, *Il sorcio*, chiude un ciclo iniziato dal precedente *Non c'è più tempo* (Rizzoli) e, probabilmente, dai racconti di *La lucertola* (Rizzoli). In cosa consiste questo ciclo? Consiste in una narrativa di impianto realista, con dialoghi di rara verosimiglianza e di inaudita ferocia, innestato su un discendimento di tipo nevrotico (o ansioso depressivo), a partire da uno spartiacque «privato» o, se vogliamo, da un fondamentale *topos* letterario, che poi è la morte del padre, ovvero il riconoscimento, da parte dell'ultimo protagonista Nicolò Consorti, il personaggio-autore, di non poter non somigliare a suo padre, alla sua piccolezza (in una parola: alla piccola borghesia, che tutto il peggio racchiude). Non subentra

Il Sorcio e un bancario piccolo piccolo

la depressione, forse, quando ci si accorge che si somiglierà per sempre al proprio padre? Gli ultimi romanzi di Carraro ci suggeriscono il nome di Italo Svevo, che tutto, all'inizio, sembra tempo storico, e solo dopo, alla fine, ci si accorge che quel tempo è tempo psichico. Carraro addita la realtà e invece mostra la psiche; nomina il reale e suggerisce l'inconscio. Sbaglia chi dice che Carraro è realista. La realtà, per Carraro, è solo un sintomo, giama mai la malattia. La malattia è altrove, è nella psiche. Il protagonista romano de *Il sorcio* è un travet-bancario piccolo borghese, sposato con figlio, ossessionato dalle angherie di un collega (il Sorcio, appunto), e dalla morte del padre, cioè dall'angoscia, dalla paura del confronto sessuale e fisico, da frustrazioni lavorative e sentimentali (in definitiva, da un blocco dell'io). Come si chiama la malattia di Consorti? Si chiama in tanti modi: ansia-depressiva, narcisismo, necessità di punire e essere punito (punire gli amici, ed essere punito dal Sorcio), frustrazione, alcolismo. Il furore di Consorti, un travet che vorrebbe vivere di scrittura, si scaglia contro la piccola borghesia, la categoria più vaga che esista. Cos'è, in fondo, la piccola borghesia? È vivere rendendo tutto piccolo, riducendo tutto a piccolezza (per incapacità, o per paura di scorgere il massimamente grande che, tutto travolgendo, tutto nobilita). E chi, se non il pa-



Il sorcio
Andrea Carraro
pagina 241
euro 12,00
Gaffi

dre protervo, il padre aggressivo, rende tutto piccolo, non ammettendo la propria speditività? Eppure Consorti, che odia la piccolezza, che come tutti i grandi uomini pensa alle cose grandi (alla morte, alla malattia, al destino), si ritrova a vivere come non avrebbe mai dovuto vivere, cioè da piccolo borghese. Perché? Per un oscuro impulso a ripercorrere i sentieri paterni, che ogni figlio si rende colpevole con se stesso delle mancanze del padre. L'oncofobia del libro (il *leitmotiv* del cancro come malattia regia) non è altro che l'invita tirannia del padre che di cancro muore, e che tutto il mondo sommerge, come un dio morto, col suo male.

Il sorcio è un libro superstizioso e rituale (ossessivo); basti pensare che Consorti, insieme a un suo collega, ricorre a una maga per punire il Sorcio. Ma è nell'ossessività che Carraro dà il meglio di sé (come tensione narrativa), perché il Sorcio, con le sue angherie, rappresenta il persecutore esterno di una paranoia interna (la realtà appartiene ancora al padre, e il figlio è indegno di viverla nuovamente e liberamente, ecc.). È, questa persecuzione, o questa paranoia, un modo per difendere ancora una volta il padre, per tutelarla. Lo «schiaffo» di Svevo continua a muovere destini, a mascherare l'inconscio con il realismo. Alla fine il Sorcio verrà picchiato e trasferito. Ma quest'epilogo non assolve, semmai condanna. La moglie gli dice, dopo il trasferimento finale, «hai vinto», ma l'uomo che le sta a fianco vive sotto l'oscura giurisdizione dei padri morti, e sente, ancora una volta, di aver perso.

RACCONTI «Il lupo mercante» di Clara Sereni
Piccole femministe crescono

■ L'ultimo libro di Clara Sereni è un originale romanzo di formazione condotto attraverso alcuni racconti. Testi che raccontano l'evoluzione della vita di alcune figure femminili, prima bambine, poi ragazze e infine donne. Sono racconti intensi e problematici, scritti sempre in un tono tenue e delicato, capace di accarezzare i piccoli e grandi drammi dell'esistenza e i suoi passaggi più importanti. I personaggi sono diversi, ma, pur nella differenza dei nomi, è facilmente intuibile una sorta di soggetto collettivo declinato tutto al femminile. Protagonisti

ste sono infatti alcune donne nate dopo la Seconda guerra mondiale, che vivono sulla propria pelle, con entusiasmo e tremore, il passaggio del nostro Paese alla modernità. Compresi il '68, la contestazione, la rivoluzione sessuale. Se nei primi capitoli troviamo bambine e adolescenti alle prese con la scoperta del proprio corpo e della sessualità, procedendo nella lettura sarà la volta di una presa di coscienza politica, con i riti dei cortei di protesta e dell'occupazione dell'Università. Un percorso che però non è mai del tutto lineare, e che l'autrice ha il merito di cogliere nella complessità delle sfumature psicologiche. Per la ragazza che si è stanziata con compagni e compagne nell'ateneo occupato, «ogni volta che telefona a casa tutto sembra andare in frantumi. Qui si sente adulta, sta prendendo in mano il proprio futuro, ma basta la voce di suo padre nella cornetta perché ogni lancetta d'orologio cominci a girare vorticosamente all'indietro: l'obbedienza, l'ossessione degli orari, e quelle domande indecenti sulla decenza, per essere ben sicuri che non sia questa l'occasione in cui le capiti di perdere il fiore prezioso della verginità». Eppure si cresce. E sarà poi il lavoro, l'insegnamento nelle scuole, un senso della maternità che si esercita nei confronti degli studenti, al punto che quando un figlio proprio sta per arrivare davvero, ci si spaventa e ci si chiede cosa fare. Fino a una maturità che sconfigge in un invecchiamento percepito come debilitazione di quel corpo un tempo fiorente. Teresa, che ha speso un patrimonio in creme e profumi, «non si sente per questo più consistente, meno perduta». Uno spaesamento nel proprio corpo che si stenta a riconoscere e che equivale allo spaesamento in una società che, più che essersi evoluta, a volte sembra essersi decisamente imbastardita: «Spaesamento significa per Teresa vivere tutto questo, patirlo, restarne ferita ogni giorno». Ma senza arrendersi.



Il lupo mercante
Clara Sereni
pagina 192
euro 16,50
Rizzoli

Premiati anche Isella, Canfora e Mauri

A Péter Esterházy il Grinzane Fenoglio

■ Lo scrittore ungherese Péter Esterházy ha vinto la sezione narrativa della II edizione del Premio Grinzane - Beppe Fenoglio, dedicato all'impegno civile e alla letteratura dei conflitti. Premiati per la saggistica Dante Isella, per tutta la sua opera, Luciano Canfora per *Esportare la libertà* (Mondadori) e Paolo Mauri per *Buio* (Einaudi).

STORIA DELLA LETTERATURA
Bonina sugli scrittori siciliani

Le maschere beffarde della Sicilia

■ Come un antico dio degli inferi i cui seguaci sconvolgono la terra, così la Sicilia coniuga per noi, giorno dopo giorno, mese dopo mese, disperazione e morte, delitto e la generosa lotta contro di esso, politici corrotti e gente specchiata. Questa antica divinità ha prodotto i suoi dolenti cantori che, con la letteratura, hanno cercato di raccontarla e di esorcizzarla: da Verga alla La Spina, Gianni Bonina, giornalista e critico militante, ha percorso centocinquanta anni di letteratura siciliana ed europea, unendo al gusto per l'aneddoto il piacere della ricostruzione storica e dell'analisi puntuale. Un aneddoto per tutti: Vitaliano Brancati, in attesa di essere operato dell'operazione che lo condurrà alla morte vede passare, dalla sua stanza d'ospedale, il tram 12 e ne trae un buon auspicio. Solo la moglie, Anna Proclemer, sa che quel tram va al cimitero del Verano e tace per non impressionare l'artista. Cruciale la figura di Vittorini, il Vittorini del continuo mai interrotto viaggio di ritorno, che inizia il giorno in cui si sale sul treno diretto al Continente. Un vittoriniano mito (il gran lombardo) e un dolore, quello del distacco, della partenza e del ritorno, di cui è interprete anche Vincenzo Consolo, il cui Fabrizio Clerici, un vero, reale gran lombardo, esprime in modo esemplare lo stupore del mondo innanzi alla Sicilia e ai siciliani che la popolano.

La maschera Sicilia, con i suoi protagonisti in maschera, vive, nel libro, come una Gorgona mai benevola, sempre beffarda e derisoria e tuttavia capace di scendere a compromessi con la vita e le sue regole, quelle che detta la società legale e quella illegale, perché anche per gli scrittori, nell'isola, ci sono cose che si possono dire e cose che non si possono fare, cose che si possono fare e cose che non si possono fare: Angelo Musco, celebre attor comico catanese, così rispondeva a chi gli chiedesse «Ma che si fa, che si dice a Catania?» Un bel lavoro, questo di Bonina, che esce dall'ambito della mera critica letteraria per divenire esso stesso ricercata pagina di storia della letteratura e del costume della Sicilia, ahimè, irrimediabile.

Domenico Cacopardo
www.cacopardo.it

Maschere siciliane

Gianni Bonina
pagina 182
euro 18,00
Aragno

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

L'ARTE DELLO SCROCCO

Un libro molto simpatico, ma probabilmente inutile. Perché gli scrocconi patentati hanno bisogno di tutto, tranne che di consigli: sanno da soli come fare (e la loro mamma, come quella dei cretini, è sempre incinta). Quello dello scroccare è un mestiere che si impara facilmente, sebbene alcuni suggerimenti presenti in questa guida di Laganà (giovane massmediologo di origini calabresi) potrebbero arricchire il repertorio dei personaggi in questione. Un'attività, lo scrocco, trasversale alle classi sociali: basta porsi nelle vicinanze di qualsiasi buffet di una festa elegante ed esclusiva per vedere come signori elegantissimi e dame ingioiellate si avventino come iene e senza alcun ritegno sulle cibarie. Il manuale è diviso in alcuni capitoli che affrontano le diverse situazioni in cui è possibile praticare quest'arte che può essere anche molto raffinata: vitto, alloggio, viaggi e divertimenti. E così, se praticato con leggerezza e (auto)ironia, lo scrocco può rivelarsi anch'esso un gioco divertente, che consente, come recita il sottotitolo del volume, di «vivere bene senza pagare mai».



Manuale dello scroccone
Giuseppe Laganà
pp. 168, euro 12,00
Castelvecchi

PASOLINI IN ORIENTE

Con un approccio pluridisciplinare (che va dalla critica testuale agli studi culturali), Luca Caminati affronta un capitolo centrale all'interno del lavoro di Pier Paolo Pasolini: l'interesse per quello che allora si chiamava Terzo Mondo. Dopo aver assistito, prima con preoccupazione e poi con sgomento, all'irreversibile processo di borghesizzazione del proletariato e del sottoproletariato italiano, a un certo punto Pasolini si illude di poter ritrovare l'ingenuità e la purezza, in Occidente ormai corrotte, in un Oriente ancora contadino. Lo vediamo in un libro come *L'odore dell'India*, ma specialmente in film girati, tutti o in parte, fuori dai confini patrii. Da *Edipo re a Il fiore delle Mille e una notte*, fino ai documentari e ai medio e cortometraggi: *Sopralluoghi in Palestina*, *Appunti per un film sull'India*, *Appunti per un'Orestide africana*, *Le mura di Sana'a*. Da parte di Pasolini era la ricerca - scrive Caminati - «di una profonda alterità, di cui egli si sentiva non solo portavoce, nei tentativi di raccontare e rappresentare modelli diversi di vita non occidentali, ma, in un certo senso, incarnazione».



Orientalismo eretico
Luca Caminati
pp. 134, euro 15,00
Bruno Mondadori

FILOSOFIA

Spinoza e l'armonia dei lumi

Salvo Fallica

La filosofia come dimensione dell'etica, la filosofia come «lume naturale», come via alla conoscenza della verità. Una triade concettuale che può essere utile a cogliere alcuni elementi significativi del sistema di pensiero di uno dei grandi filosofi dell'umanità: Spinoza. Va

detto che, se sul piano teorico vi sono alcuni pensatori superiori a Spinoza, sul piano della riflessione sull'etica ci troviamo dinanzi ad un gigante. Geniale cesellatore del pensiero e delle parole, così come nella vita quotidiana minuziosamente levigava le lenti, Baruch Spinoza è stato un intellettuale *sui generis*, che ha trasmesso attraverso la filosofia l'amore per la ragione e per la vita, per la sapienza e per la conoscenza. Il suo pensiero, soprattutto nell'ottica dell'analisi e dei rapporti fra etica e religione, filosofia e teologia, è ancora straordinariamente attuale. Ed è meritorio che le sue opere siano state raccolte e pubblicate nella prestigiosa collana Mondadori. Nei *Classici dello Spirito Opera omnia* di Spinoza ha un posto di

rilevo, ed il saggio introduttivo di Filippo Mignini ne coglie con efficacia ed intelligenza gli elementi fondanti, costitutivi, ma anche le fervide e proficue contraddizioni. Non è affatto casuale, il titolo Un «segno di contraddizione», che è esplicativo della complessità intellettuale di Spinoza. Mignini all'inizio del saggio, si concede una citazione quanto mai azzeccata di Borges su Spinoza, della quale ci piace riportarne un passo: «Il mago insiste e foggia Dio con geometria raffinata; Dalla sua debolezza, dal suo nulla, Seguita a modellare Dio con la parola. Il più generoso amore gli fu largito. L'amore che non chiede di essere amato». La questione centrale è il grande lavoro intellettuale compiuto da

Spinoza, che ha costruito con sapiente intelligenza e originalità un modello razionale di comprensione del mondo, con una struttura metodologica di tipo matematico. Sul piano metodologico ed epistemologico, la costruzione spinoziana si fonda sul modello della geometria di Euclide, su di un paradigma logico-concettuale che ha nella chiarezza e nell'evidenza la sua forza. Ma Spinoza non si ferma all'aspetto strutturale-concettuale, la sua filosofia è impregnata da molteplici letture che vanno dall'analisi teoretica all'etica, dalla politica alla religione, dalla poesia alla scienza. Sul piano teologico Spinoza compie la critica più radicale ad ogni antropomorfismo nella

concezione di Dio. Cosa che all'epoca suscitò scandalo ed imbarazzo. Cos'è Dio per Spinoza? «È l'esistenza stessa considerata come necessaria ed autosussistente». Mignini ricorda che Einstein: «apprezzava senza riserve Spinoza, che associava a Democrito e Francesco d'Assisi». Ed ancora: A un rabbino che lo interrogava sull'esistenza di Dio, rispose nettamente: «Credo nel Dio di Spinoza, che si rivela nell'ordinata armonia di ciò che esiste; non in un Dio che si preoccupa del destino e delle azioni degli esseri umani». Tomando alla questione metafisico-teologica sull'essenza del concetto di Dio, troviamo una risposta completa, o meglio una definizione sintetica nella prima parte dell'Etica: «Per Dio

intendo l'ente assolutamente infinito, ossia la sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime una essenza eterna ed infinita». Se «Dio è potenza assoluta e necessaria, ossia Natura», è evidente che il mondo non esiste separatamente da Dio. «Il mondo è l'insieme di tutte le modalità di esistenza della sostanza, o, in altre parole è la sostanza stessa considerata dal punto di vista degli effetti necessari che da essa derivano». Come ha sostenuto Karl Lowith, Spinoza «ha riguadagnato una comprensione naturale dell'uomo e del mondo». La filosofia diventa così «l'intero sistema delle conoscenze», «l'albero» delle scienze. La filosofia è capace di perseguire la verità e di fondare

l'etica. E qui sta la grande attualità di Spinoza, perché concepisce la filosofia come distinta e separata dalla teologia. La teologia, fondata sulla verità rivelata, è «espressione della potenza dell'immaginazione e pertanto sottoposta all'esame della ragione». Spinoza va oltre, e nel *Trattato teologico-politico* non si limita a rivendicare l'autonomia della filosofia, «ma anche il suo esclusivo diritto a riconoscere e insegnare la verità». Il dibattito è riaperto da un uomo del Seicento, che appare più moderno dei teo-con alla Marcello Pera.

Opere
Baruch Spinoza
pagine 1885, euro 55,00
I Meridiani Mondadori